

Ermanno Vincenzo Mario La Pietra

Sono nato a Sora (FR) il 2-5-60, dove ora risiedo in via Madonna della Quercia 18/a. La casa è al limitare della campagna e della collina, là dove andavo in esplorazione da piccolo, la qual cosa ha modellato la mia indole. Ho frequentato il liceo scientifico statale di Sora tuttavia senza troppa convinzione, bensì portandomi dietro vari disappunti. In seguito ho frequentato Veterinaria a Perugia, laureandomi nel 1986. [Tale scelta è stata accettata non senza rammarico da mio padre, che era dottore commercialista, e da mia madre, secondo la quale con tale scelta ho disonorato la rispettabilità familiare. Mio padre morì nel 1984, mentre mia madre ha sempre prediletto gli altri due dei suoi figli, uno maggiore di me, l'altro minore, poiché essi proseguivano nel lavoro che era del suo marito, anzi, dai suoi atteggiamenti deducevo dei dubbi circa i veri rapporti familiari]. [A tratti mi veniva da resistere a casa secondo le esigenze che si maturavano, al che mia madre, presagendo, mi intimava:- Non devi toccare niente da come ha lasciato tuo padre, se qualche cosa qui non ti sta bene te ne puoi andare da un'altra parte, non sei obbligato a restare in questa casa-. Così quando effettuavo lavori di riparazione o di adeguamenti diceva:- La devi finire di fare polvere, la devi finire di fare rumore -. Una volta in cui ho avuto occasione di portare una amica entro casa mia madre, incrociandola per le scale, le ha rivolto una bieca occhiataccia, cogliendo tempestivamente occasione per esternare delle rampogne in presenza di questa persona, in proposito di cose pregresse, solo per mettere l'ambientazione in cattiva luce. In seconda battuta mi ha fucilato:- Io non voglio vedere estranei in questa casa, le tue compagnie te le porti da un'altra parte-, in ciò ribadendo quello che anche mio padre già asseriva, che in casa non dovevo far venire persone a lui estranee, neanche nel cortile.] [Tali genitori si sono eretti una cappella per farsi onorare, ma in quella cappella, in quel cimitero io sono entrato l'ultima volta quindici anni fa, e solo per la tumulazione di una zia. Sentivo effettivamente il bisogno di un ambiente diverso, e soprattutto di persone diverse, poiché i miei fratelli, facendo leva sulle esternazioni della madre, amplificavano anch'essi con le loro persecuzioni, i loro logoramenti. Le mie vacanze le ho sempre preferite fare in campeggio in tenda, finché le ho potute fare]. Nel 1994 trovai occasione di comprare dei ruderi antichi in pietra, ai piedi del castello di Vicalvi, un minuscolo centro storico a dieci chilometri da Sora, abbandonato dalla emigrazione. [Il prezzo di vendita era coperto e nulla più dai fondi che disponevo, e ciò per me era già un segnale. Il venditore morì dopo un mese dalla transazione, anche ciò per me era un ulteriore segnale. Dopo tale mossa la mia ex mi piantò, dicendomi che avrei potuto impiegare quei soldi per una nostra sistemazione immediata. Anche questo per me era un segnale circa il mio reale destino.] [In quel periodo il mio lavoro di veterinario libero professionista era promettente, per cui non ho avuto esitazioni, né mai più dubbi circa tale "scelta" di Vicalvi. Fin da subito andavo la mattina alle sei e fino alle nove e mezza là a Vicalvi per togliere le edere e i detriti dei solai e tetti crollati, per cui mi ero attrezzato inoltre del rimorchio per l'auto. Ripulivo dalle sterpaglie anche le mura del castello in abbandono, e le fortificazioni circostanti, poiché non solo "casa mia", ma tutto il circondario doveva stare in ordine]. Nel febbraio 1996 ho avuto, unica volta in vita mia, una settimana di febbre, e tornando ivi dopo quella breve parentesi trovo che dentro il cortile di una mia unità immobiliare era stato impiantato un traliccio alto dieci metri, sormontato da antenne e parabole di vario genere: da quel

momento ho iniziato le mie più corpose esperienze con le presenze demoniache (quelle che maggiormente ritornano sotto svariate locuzioni nei componimenti) io direi,[ovvero della camorra del basso Lazio, definirebbe qualcun altro,] poiché il sindaco mi “invitava” a soprassedere, ed il comandante della caserma locale dei carabinieri, lui di origine campana, mi diceva perentoriamente che quel posto serve ad altri per esigenze più importanti delle mie, per cui mi dovevo mettere in disparte. [A quel tempo io ero estremamente un ingenuo, per cui non sapevo come comportarmi, e gli avvocati cui mi sono rivolto, benché tutti cassazionisti, ho capito solo dopo che erano tutti dei perfidi azzecagarbugli, magari impostando male le citazioni cui io sollecitavo sì che dovessi ineluttabilmente perdere le mie cause. Varie volte, mentre io ero a lavoro a Vicalvi ecco che sopraggiungevano i carabinieri, ed ogni volta sempre con la mitraglietta al braccio, dietro la soffiata telefonica dell’operaio comunale o di un altro loro referente del luogo, e mi intimavano di allontanarmi dal posto, dietro minaccia di denuncia di non so che. Ho dovuto affrontare dei processi per direttissima, e già da allora per illazioni varie nei miei confronti ho avuto accesso un paio di volte nel carcere di Cassino.] Si era insomma istaurato un logoramento al fine che io stesso mi dovessi convincere a non andare più a Vicalvi. Il tecnico comunale di allora (a volte citato nei quaderni, ora trapassato) ebbe a dire verso il maresciallo e in mia presenza:- a questo La Pietra bisogna sbatterlo dentro e gettare via la chiave-, al che il maresciallo a ribattere:- noi facciamo il più possibile, ma se ogni volta poi trova un giudice che lo ritira fuori che ci possiamo fare noi?- L’occasione d’oro si presenta ad essi nel 2001, quando uno della manovalanza della pubblica amministrazione locale usa la persona della propria figliola per sollevare nei miei confronti una accusa di violenza su minore. Già gli avvocati mi preannunciano che contro una tale accusa non c’è niente da fare. Nonostante che in giudizio emergono le contraddizioni dell’impianto accusatorio, il giudice, che svolgendo il procedimento a porte chiuse in realtà è un secondo pubblico ministero, riesce a fare quel taglia e cuci del dibattimento per riuscire ad infliggermi una condanna ad otto anni di reclusione, decurtata a sei in appello, dei quali sono divenuti cinque per gli sconti di pena semestrali. [Ora quel giudice, donna, ha cessato di infliggere danno alla società in quanto un avvocato mi ha riferito che è stata richiamata a rapporto dal Creatore stesso.] Mentre si svolgeva a Cassino tale processo, ma già da prima per gli altri motivi succitati, i quotidiani locali, che scrivono sotto dettame delle forze dell’ordine ovvero di una certa fazione amministrativa non mancavano dopo ogni udienza di emanare il loro commento civettuolo diffamatorio, così che anno dopo anno vedevo il mio reddito venir meno, che insomma la mia clientela ne prendeva atto. Anche questo era parte essenziale del logoramento messo in atto. [Poiché avevo denunciato il quotidiano “La Provincia” per diffamazione nei miei confronti, il tribunale di Frosinone, al termine di motivazioni altresì contraddittorie mi dà torto, asserendo che, se la sentenza penale di primo grado benché successiva ai loro articoli mi ha condannato, il quotidiano aveva presagito correttamente. Nella sentenza inoltre, il tribunale di Frosinone mi condanna alle spese di giudizio per un ammontare di ventimila euro. Poiché non avrei mai corrisposto un solo euro per tale dibattimento altresì manovrato, sono stato esecutato, e le mie proprietà di Vicalvi messe all’asta. Il tutto è stato suddiviso in quattro lotti, dei quali due sono stati acquistati nel 2015 al primo incanto proprio da quel personaggio che impianta i ripetitori, laddove stava dapprima, e dove sta adesso tal suo impianto.]

Uscito dal carcere ho dovuto affrontare problematiche a più fronti. In quegli anni intanto era deceduta anche mia madre. La casa di Sora aveva bisogno di

svariata manutenzione, c'era incuria e degrado da tutte le parti, mentre per me il lavoro come veterinario era diventato un evento solo occasionale. Avrei voluto prontamente far pubblicare almeno questa raccolta di poesie scritte nella carcerazione (anche se tale circostanza non l'ho voluta fare pesante), tuttavia di editori dalle mie parti non ve ne sono, e siccome ora bisogna cercare ogni cosa via internet, ciò è di cui maggiormente sono negato. A chiunque lo avessi chiesto, anche vecchie conoscenze e amicizie, hanno addotto pretesti per allentare i contatti con me, finché solo di recente mi è stato indicato di Christian, il quale non conoscevo, mentre l'esercente di una cartoleria mi ha suggerito almeno il nome di un editore che a sua detta si presenta estremamente disponibile, cui poi sono riuscito a risalire.

Ripercorrendo la mia vita, tirando le somme ho capito solo ora che tutto il mio progresso è stato solo la preparazione a quest'ultimo evento. Fin dall'adolescenza ho continuamente scritto diari di riflessione che serbo, come stavolta nel carcere; ma solo ad un certo punto, come si potrebbe vedere in una delle prossime raccolte, è subentrato un quid che mi ha imposto inderogabilmente di tradurre in forma di poesia, da una esperienza ancora stilnovista avuta nel carcere, quando poi gli argomenti si sono evoluti ed arricchiti. Non avrei mai scritto di poesia se tutto ciò non fosse avvenuto, e se non fossi provenuto secondo uno specifico retaggio laddove lo Spirito mi aveva sospinto ogni volta passo passo. Di fronte alle esperienze demoniache ho constatato e preso atto come risposta quella dello Spirito laddove io non sono altro per i contendenti che il loro campo di battaglia (Ef. 6,12). Non avevo mai scritto di poesia in vita mia, ma dietro la parte edonistica delle parole c'è da percepire, appunto lo svolgimento di questo duello, ove non mancherà, come ancora per un Orfeo, l'intento di recuperare questa persona, dalla bellezza luciferina, poiché vittima allora di adulti, quanto ora di tale consenso accordato, lorchando non era altro che una bambina, inconsapevole di quanto la propria vita sarebbe stata segnata, forse più gravemente della mia, la cui parola è stata per me determinante.

[Nell'anno 2000 ho tenuto una mostra presso il museo della media valle del Liri, in Sora, raffigurante mediante disegni a pastello da me realizzati in chiave surrealista, in dimensione per lo più 70-100 ciascuno, le Scene Infantili, riferendomi alla celebre opera di Robert Schumann.]

[Per quanto riguarda, a titolo biografico significativo, i miei rapporti domestici, già dalla venuta meno di papà, solo nel 2003 ho avuto una ammissione da parte di mio fratello maggiore che il deceduto aveva lasciato in depositi bancari una giacenza cospicua. "E dove sta la parte mia?" gli chiedo, a cui mi risponde seraficamente che oramai quei soldi se li era egli tutti mangiati (nella bella vita che ha portato avanti per un quindicennio), aggiungendo tuttavia che se io non mi ero interessato allora, lui aveva motivo di ritenere che a me dei soldi non importasse. Questo è stato solo l'episodio esiziale di una serie di atteggiamenti nei miei confronti e perpetrati con il beneplacito altrettanto serafico della madre, per cui se ora vivo in casa, al primo piano, con un tale mio "fratello" che ora si regge un po' di testa e riesce a menare una vita minimale solo in virtù di farmaci psicotropi, di fatto è come se vivessi da solo, poiché pranziamo allo stesso tavolo senza proferire una sola parola, oltre il formale "buon appetito". Costui mi dà conferma di quella constatazione popolare secondo la quale i soldi rubati si spendono in medicine, e non solo, poiché anche il fratello minore vive ora nervosamente, al terzo piano della stessa casa, oltreché da perfetto commercialista

egli era pervenuto ad abbindolare la madre, da essa facendosi intestare tutte le quote ereditarie, senza rispettare me neanche di una legittima. Inoltre ho trovato riscontro documentale di che, nel 2015, ossia mentre mi trovavo in prigione, io avrei svenduto la mia rappresentanza di quote, sottraendomi pertanto ogni pretesa e futuribile diritto alla casa, fatta erigere da papà per tutti i figli, e su altri immobili che possediamo, le cui rendite che egli esclusivamente percepisce evidentemente non gli danno la serenità. Ciò si architettava mentre bimestralmente mi veniva pure a trovare in carcere, notavo, con una certa affettazione, dicendomi che non c'erano novità, che andava tutto uguale. Chissà con tali mosse preparatorie dove vorrebbe andare a concludere, tale mefistofelico commercialista. In occasione dei colloqui in carcere io ad essi prospettavo la via per poter giungere alla revisione della sentenza, a cui l'uno diceva "ma lascia stare, ma come te ne tiene", mentre l'altro, avendogli commissionato una data ricerca pur semplice per ottenere certe prove, al colloquio successivo mi diceva che non aveva avuto tempo.

Sia di quanto sopra, sia] del pignoramento di Vicalvi io mi comporto e vivo come se non ne sapessi niente, dal momento che inoltre qui non è venuto nessuno a prenderne materialmente il possesso.] Vuol dire, mi son detto, che affiderò, come sto facendo, a qualcun altro la ricerca della risposta alle mie domande. [Mi torna in mente al mio presente di quella frecciatina, quando al Cristo insinuavano: è inutile che vai, che è già morto; egli ribatteva: tu soltanto continua ad avere fede. Così che quando quell'operaio comunale di Vicalvi, il quale mi sembra piuttosto una chimera fra un maiale ed un serpente, ancora mi avvista da quelle parti non manca di chiamare ora la guardia forestale, come è successo l'altro giorno per la seconda volta (dal momento che quel maresciallo di prima ora non c'è più), stupidamente insinuando ad egli che io stessi lavorando un uliveto senza esserne il proprietario. Dai borbottamenti che se ne vanno sfumando intendo quale debba essere la risposta da parte di un pubblico ufficiale che non sia stavolta un colluso. Oramai ho capito in questi anni maturati come devo prendere questa gente, o che piuttosto nella tempra io sia stato reso di quel muro di bronzo del quale è detto del profeta Geremia....]

Ora che ho dispiegato il canovaccio della mia vita sarà maggiormente intuitivo inserire da parte vostra le tessere di tali componimenti, o della gran parte, quelli accomunati da un unico filone e motivazione. Per tanti altri vi sono delle stelle che non fanno parte di nessuna costellazione, ma comunque stanno lì.

Sora, 16 aprile 2023

Ermanno La Pietra